

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 43 (1974)
Heft: 3

Artikel: Gottardo Segantini, pittore e progrigionista
Autor: Boldini, Rinaldo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-33657>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RINALDO BOLDINI

Gottardo Segantini, pittore e progrigionista



Il telegiornale di ieri sera e l'annuncio di morte della famiglia, arrivato stamane, ci hanno portato la dolorosa notizia: Gottardo Segantini è spirato il 16 giugno, a tre settimane del suo

novantaduesimo compleanno. Lo rivediamo quale l'abbiamo incontrato circa un anno fa, ancora fresco nel suo scettico ragionare del mondo che lo circondava, fine e affabile nella

sua genuina dignitosità di gentiluomo, comprensibilmente chiuso nei suoi tanti ricordi.

Convinto della grandezza di suo padre, Giovanni Segantini, ha dedicato la lunga vita di incisore, pittore e scrittore a celebrarne la validità, a perpetuarne non solo la memoria ma la stessa tecnica pittorica. Fra i molti scritti e discorsi che Gottardo Segantini ha dedicato al padre Giovanni ricorderemo l'importante monografia pubblicata a Monaco presso Bruckmann nel 1913 e che ebbe ben quattro edizioni in Germania: un'edizione ridotta (Giovanni Segantini, La sua vita e le sue opere) fu pubblicata in italiano dalla Società editoriale d'arte divisionista (Milano, 1916, ristampa nel 1923). Fondamentale, poi, la biografia riccamente illustrata, edita da Rascher a Zurigo nel 1949. Né sono da dimenticare le molte cartelle di riproduzioni delle opere principali, sempre con introduzione biografica e critica del figlio devoto.

Intorno all'arte di Gottardo Segantini proponiamo ai nostri lettori qualche stralcio di quanto Giorgio Nicodemi scrisse nell'opuscolo pubblicato in occasione dell'ottantesimo compleanno del pittore di Maloja (*Gottardo Segantini, Omaggio per il suo 80.mo anniversario*, Rascher Verlag Zürich und Stuttgart, 1962):

«... Gottardo perdette il padre quando aveva appena diciassette anni. La sua formazione era già iniziata; e si era soprattutto concentrata nell'esercizio del disegno, e, quindi dell'incisione. Egli volle che la sua prima attività fosse un omaggio all'opera del padre, e ne riprodusse le opere più salienti incidendole all'acquaforte. Ne

copiò altre: e non credo che mai di quanti si trovarono davanti ad un quadro per ricopiarlo, altri abbia saputo penetrare le opere di cui eseguiva la riproduzione pittorica con simile rispettoso ed affettuoso spirito. Ebbi la ventura di assistere alla copia che egli fece una volta delle «Due madri». Perché non mi parve giusto che egli fosse confuso con un qualunque copista nelle sale della Galleria d'arte moderna, ed egli trovò che la sala del Castello Sforzesco, nella quale accudivo ai miei lavori, aveva presso i grandi finestroni una luce adatta, gli feci portare il quadro originale ed ebbi la buona sorte di vederlo intento all'opera, sereno, interpretando ogni pennellata che rendeva quelle paterne, rivivendo quasi i pensieri che avevano mosso il padre a ricorrere all'accostamento di alcuni toni, a comprendere la verità delle cose per dare ad esse un nuovo assoluto valore.

Ma se intendeva l'arte paterna come, forse, non seppe fare nessun altro, Gottardo volle tentare una sua via. Studiò all'Accademia di Belle Arti a Milano, fu a Roma, a Zurigo. L'artista che veniva dalle grandi montagne che avevano affascinato il padre, e che sembravano a lui stesso, per la verità degli aspetti, uno degli argomenti sui quali meglio un pittore poteva esercitare le sue virtù, si mise a guardare le città, per intendere la vitalità dei grandi agglomerati urbani. Quei suoi lavori che uscirono dai suoi tentativi di penetrare il paesaggio urbano (...) ebbero una suggestiva potenza. Poi, l'artista risalì al suo Maloja, alla casa che suo padre aveva acquistato, e dalla quale era partito per dipingere all'aria aperta i suoi conclu-

sivi dipinti, e tornò a dipingere quadri con le cime e le valli delle sue montagne, le figure dei suoi abitatori. Nessuna forma pittorica gli fu ignota: la « Primavera fiorita » che è ora al Museo di Coira, il « Battesimo del Cristo » per il Battistero della chiesa di San Moritz, « Nature morte », « Fiori » si succedettero sul suo cavalletto e portarono il segno di una forma originale personale, di raccoglimenti pensosi di fronte alle cose. A punto dalla considerazione della bellezza delle forme, quando sono collegate organicamente, venne il nitido senso decorativo che si può scorgere in ognuno dei suoi quadri...

Nessuno sa più come siano illimitate le vie della rappresentazione reale delle cose, né quali illimitate possibilità siano aperte allo spirito dell'artista nel dare un sempre nuovo e diverso sentimento a ciò che egli crede di dover dipingere. Pure, anche il nostro tempo ha bisogno di artisti che insegnino che cosa si deve guardare e quali ragioni possono avere nella nostra vita le cose. La fallacia della fiducia nelle immagini riprodotte per via meccanica si dimostra sempre più viva. Tanto più si debbono guardare le opere degli artisti che non soggiacciono alle illusioni dei fotografi e del cinematografo. Gli artisti soli sanno interpretare e distinguere la reale importanza delle cose ed essi hanno il conforto e la ragione di definire nelle forze della natura, le sole capaci di dare al nostro animo quelle consonanze e quelle certezze nelle quali è la miglior parte della vita.

Gottardo Segantini è tra gli artisti di oggi un esempio da seguire. Quanto egli ha dipinto, o inciso, è vivo di for-

za, di grazia. Ogni sua opera è fatta per destare negli spiriti di chi la osserva un sentimento di verità.

Forme salde di vita: figure, monti, alberi, fiori sono distribuite in complessi di masse armoniose. La franchezza e la freschezza di una pittura che fa emergere dagli schemi di un disegno ordinato in ritmi compositivi sempre serrati, e saldi, si rivelano interamente. L'artista ha nelle modulazioni del suo spirito una varietà senza fine. Più spesso le cose sono intese nella loro più ferma verità, alcune « nature morte », alcuni paesaggi hanno la durezza della forza che contengono; ma a volte si dispiegano in tenerezze armoniose di rami fioriti, in trepidazioni primaverili, in festosità gentili. »

(op. cit. pp. 56 - 57)

Noi vogliamo ricordare qui il progigionista convinto, che bene ha meritato di essere proclamato socio onorario della PGI.

Riportiamo quanto scrivemmo nel 1962 in quell'opuscolo di omaggio:

« Il mio primo incontro personale con Gottardo Segantini risale a venti anni or sono. Già lo conoscevo attraverso le notizie che sulla sua attività artistica dava regolarmente il Prof. Zendrali nei « Quaderni Grigionitaliani » e attraverso la riproduzione di opere sue che la stessa rivista ci portava di tanto in tanto.

Di persona, però, lo vidi la prima volta in uno scialbo e freddo pomeriggio di novembre alla stazione di Coira.

Era un momento decisivo per la sopravvivenza stessa della « Pro Grigioni Italiano ». Da ormai venticinque anni esisteva il Sodalizio, pensato, vo-

luto, creato e tenuto in vita dalla tenacia e dall'amore per le valli grigionitane del Prof. A. M. Zandralli, coadiuvato da un manello di grigionitani residenti a Coira. In fondo, avevano fatto tutto loro, erano stati costretti a fare tutto loro, nell'indifferenza, quando non nell'avversione, della gente valligiana. Ma erano stati loro, e specialmente lo Zandralli, a comunicare il fuoco ad altri: studenti che compiuti gli studi lasciavano Coira per stabilirsi come maestri nelle Valli o come impiegati o professionisti nelle varie città della Svizzera. E quel fuoco non poteva e non voleva lasciarsi soffocare nell'inazione, bensì spingeva noi allora giovani a chiedere che si potesse anche noi dare il nostro contributo alla causa che Zandralli ci aveva fatto comprendere essenziale per la sopravvivenza della nostra lingua e della nostra cultura. Da ciò era venuta l'organizzazione di sezioni della PGI nelle Valli, a Berna e a Zurigo. E queste sezioni chiedevano una riorganizzazione dell'Associazione in senso federalistico, con una loro autonomia, una loro certa libertà di movimento e di azione. Era quello che si doveva decidere quel giorno a Coira.

Sul piazzale prospiciente la stazione, fra i binari della ferrovia per Arosa, un gruppo di progrigionisti di Coira, di Poschiavo e della Bregaglia attendeva noi che arrivavamo da Zurigo. La mia attenzione andò subito a quello che sembrava, e probabilmente era anche, il più anziano del gruppo: un uomo di forte statura, con un che di aristocratico, di distaccato, se pur in un vestito di panno grosso, pesante, ma dal taglio buono, con scarpe che tradivano la necessità di affrontare spesso molta neve.

« Quello è Gottardo Segantini, il pittore di Maloja » mi dissero.

« Sarà con noi, per la riorganizzazione ? »

« Ma, non credo; è molto attaccato a Zandralli. »

Fin dall'inizio della seduta, che si preannunciava burrascosa per il contrasto fra i sostenitori della decentrazione e il gruppo di Coira, attendevamo con una certa impazienza il suo intervento. Lo vedevamo nella luce della sua posizione di artista, ma più ancora nel riflesso della gloria del padre suo, Giovanni Segantini. Sentivamo che la sua parola avrebbe avuto gran peso in quella discussione. Perciò la preoccupazione di saperlo con noi o contro di noi.

Ma il suo intervento tardò alquanto a venire. Gottardo Segantini ascoltava or divertito ed or preoccupato, ma sempre in un suo aristocratico distacco. Lasciò che si sfogassero gli altri, quelli che nella riorganizzazione del sodalizio vedevano la condizione indispensabile per l'apporto di nuove forze, di nuove iniziative, di più giovani energie, per l'esistenza stessa dell'associazione e per l'efficacia della sua azione sulla gente grigionitana; e quelli che nella riorganizzazione vedevano atterriti l'origine di rivalità e di discordia fra valle e valle, la radice della disunione e quindi della fine della PGI. Non intervenne che quando fu chiaro che le difficoltà maggiori venivano proprio dalla valle a lui più vicina, dalla Bregaglia. Allora si alzò a parlare con la sua voce calda, leggermente nasale, un po' strascicata, ma pura nella costruzione, nel lessico, nella pronuncia, aristocratica come il suo portamento, come tutta la sua persona. E fu la parola del buon senso, del riconoscimento di quanto a Coira era stato fatto e di quanto solo a Coira si sarebbe potuto ancora fare, l'invito alla concordia, ma anche il richiamo alla ne-

cessità della collaborazione attiva delle valli e dei grigionitaliani lontani dal Cantone, e l'ammonimento a ricordarsi che prime e fondamentali e più urgenti dovevano considerarsi le preoccupazioni culturali, sole atte ad unire tutti, mentre l'insistenza sui problemi economici avrebbe potuto suscitare le rivalità fra valle e valle, la concorrenza fra l'una e l'altra parte del Grigioni Italiano.

Fin d'allora capii che Gottardo Segantini era uno di quegli uomini che in quel momento di difficoltosa transizione erano più che mai necessari alla Pro Grigioni Italiano: calmo, comprensivo, conciliante. Era uno dei pochi che potevano opporsi alle idee del fondatore del sodalizio senza dargli la sensazione di tradirne l'amicizia o la gratitudine che lo scolaro deve avere per il maestro. E rimase con noi anche quando i rappresentanti della Bregaglia dichiararono di non potere accettare un accordo e se ne andarono, purtroppo, per conto loro. E più di una volta, dopo quel novembre '42, la sua presenza fu provvidenziale. Quando più vivi si facevano i contrasti, quando Zandralli, che da solo aveva dovuto ideare e portare avanti il movimento grigionitaliano per quei venticinque anni, minacciando le sue dimissioni metteva l'assemblea davanti allo spettro dello sfacelo, più di una volta fu solo l'autorevole voce di Gottardo Segantini che riuscì a ristabilire la concordia e a salvare la situazione. Sentivamo che la sua era la voce di uno che vedeva le cose dall'alto, dal di sopra delle beghe e delle differenze e delle rivalità. Era la voce di uno che poco voleva saperne di sezioni e di statuti, di autonomia o di centralismo ma che solo vedeva la necessità del lavoro intenso, continuo e disinteressato a favore delle valli e della loro cultura, l'ur-

genza della difesa dei nostri caratteri etnici e linguistici, l'imperativo della concordia fra sezioni e sodalizio, fra valle e valle, fra grigionitaliani e grigionitaliani.

Ricordo che una volta, in una delicata questione, Segantini, per dare forza al proprio ragionamento, ricorse ad un richiamo alla « *Messa prima* » di suo padre. Lì per lì mi chiesi, e molti presenti se lo chiesero pure, cosa c'entrava, in fondo, quel quadro con la nostra discussione. Tuttavia dovetti ben presto rendermi conto che Gottardo non aveva evocato la grande opera del padre solo per poterla introdurre nel discorso, bensì perché in quel momento piuttosto burrascoso egli sentiva e viveva in sé tutta la pace che da quella tela promana, e volle comunicarcela, e certamente vi riuscì.

Credo che proprio questo suo aristocratico equilibrio, questa conciliante tranquillità che più volte ho poi avuto occasione di ritrovare nel luminoso studio circolare della sua casa di Maloja, sia la chiave che spiega Gottardo Segantini. O che almeno ci fa comprendere quel suo aggrapparsi in una tenace fedeltà all'arte paterna, quel suo appartarsi dalle lotte anche nell'attività, quel suo attaccamento alla solitudine del Maloja. E, per noi grigionitaliani, quella sua fedeltà all'associazione nella venerazione dell'uomo che egli seppe apprezzare e stimare in tutto il suo merito di ideatore e di fondatore della Pro Grigioni Italiano, il Prof. A. M. Zandralli.

È sulla tomba di Zandralli che ci siamo incontrati l'ultima volta, quasi un anno fa. Un po' più curvo per i suoi vicini ottant'anni, ma specialmente più curvo nel dolore profondo per la perdita dell'uomo del quale egli era veramente amico. » (op. cit. pp. 24-26)